I familiari: «Abbiamo due figli, con quella malattia non potevamo certo ospitarlo in casa nostra»

Cosa prevede la legge per i portatori di Hiv

Sono quasi il trenta per cento della populazione carceretta. Gli ultimi dati sul detenuti ammeiati di Abide o tossicodipendenti sono altarmanti: all'ultima rilevazione ministeriale sono atate -registrate-tremila persone sierepositive, su un totale di quindicimila detenuti cute fanno uso di droghe pesanti. Inutile agglungere che per lo più si tratta di glovani e giovanissimi.

Per quento riguarda i detenuti affetti da HIV, la legge varata nell'estate di due anni fa, prevec che quando il detenyte s nte ammalato (e c'è anche un parametro per definrio in le: linfociti pari od inferiori a 100 per millimetro cubo li sangue) la loro scarcerazio deve sesere obbligatoria. Nagli altri cași è alta facoltà del gludice La carenza di linfociali deve risultare da due esami del sangue offettuati a 15 giorei di distanza l'uno dall'altro. Proprio quast'ultima norma ha dato adito a molto critiche: questi obblighi, infatti, costringono ad alfungare i tempi, così ceme hanno più volte nciato gii eperatori sanitari.



Il carcere di Regina Coeli a Roma

reterio Cand

Malato di Aids, muore in cella

Agli arresti domiciliari, ma non trova una casa

Giuseppe Fanari, 37 anni, malato di Aids e tossicodipendente, è morto ieri mattina al Centro clinico di Regina Coeli. Aveva gli arresti domiciliari ma la famiglia non poteva tenerlo in casa. «Abbiamo figli piccoli». spiega la cognata. Rifiutato dall'ospedale e dalla casa alloggio per mancanza di posto. Cerina: «Poteva essere salvato». Il provveditore: «Abbiamo fatto il possibile». Il ministro della Sanità: «C'è una legge precisa». Ma la légge è sotto accusa.

ALESSANDON BADVEL

ROMA Malato di Aids e tossicodipendente, in carcere per scippo dai settembre '94, aveva ottenuto gli arresti domiciliari, ma il fratello non poteva tenerio in casa: due stanze, bagno e cucina con dentro moglie e due bambini, uno di un anno e mezzo. Dieci giorni fa, il ri-fluto definitivo. E ieri Giuseppe Fapari, 37 anni, non si è alzato dal suo letto al Centro clinico di Regi-na Coeli. Gli altri detenuti ricoverati hanno tentato di svegliario, ma era marto. Un numero in meno nella dira del 30% dei detenuti che si dichlarano sieropositivi sui mille to tali che affoliano il carcere roma no, da tempo al centro di polemi-che per le condizioni igieniche inaccettabili, Luigi Cerina: «Scoprii ntaccenabili. Luigi Cerina: «Scoprii il suo caso 15 giorni la: per un anno e mezzo è stato sballottato tra carcere, ospedati, e casa dei genitori, perché non volevano capire che stava malissimo. Era in Aldre che stava malissimo. Era in Aids conclamato, lo sapevano tutti. Mi

hanno impedito di salvario». Il provveditore regionale, dottoressa Culla: «Stavamo lacendo tutto il possibile. Dopo il rifiuto del fratel-lo, il servizio sociale e gli operatori dell'area pedagogica stavano cer-cando un'altra sistemazione. Ma non è così facile. Sono 15 anni che chiediamo un reparto per i detenu-ti infettivi all'ospedale Spallanzani, e non ce lo danno». L'immunologo rdinando Aiuti, presidente de l'Analaids: «Quanta amarezza. Il 27 gennalo noi, Renato Zero e l'associazione Fonopoli avevamo manifestato davanti al carcere per poter rodaro la condizioni dei detenuti Non è stato possibile. Se invece avessi visitato quell'uomo, torse gli si karebbe potuta garantire una morte più dignitosa. A Roma ci sono tre case alloggio per uomini, un iore Luigi Mancont: «Sto studiando Il problema dei sieropositivi in carcere, e l'unica soluzione sarebbero le case alloggio, in certi casi, ma sono cronicamente carenti. Oppure, succede che le procedure sono troppo tente- Ed in questo caso, dieci giorni sono stati tatali.

Giuseppe Fanari era il terzo di cinque fratelli rimasti orfani da piccoli. Non è come può sembrare -dice al telefono la cognata di Giuseppe – Mio marito gli ha sempre voluto bene, ma con quella malat-tia non potevamo ospitario. È stata una decisione sofferta, ma la casa pure piccola. Negli ultimi tre anni. Giuseppe non ha fatto che entrare e uscire dal carcere. Da una parte è stato un bene che sia mor-to: ha finito di soffrire». Ora del caso di Giuseppe Fanari si occuperà il pm Moricca, che ha già disposto l'autopsia del corpo. Ma Cerina que) caso l'ha seguito, e ne rico-struisce tutta la storia: «Era segnalto all'Osservatorio epidemiologico, eppure a Regina Coeli hanno ne-gato, dicendo che non avevano detenuti malali di Aids. Era già stato respinto dalla famiglia, e il magi-strato ci mise poi un mese e venti giorni per verificare l'incompatibilità con la detenzione. [i 20 novembre scorso gli fu concesso il ricovero allo Spallanzani, ma non fu accettato perché non c'era posto. Co-si tomò a Regina Coeli. Fu disposto il ricovero a Villa Glori, ma era pieni fa, quando l'ho visto, stava molra che gli ha raccontato di Giuseppe - d'unica che si occupava di lui, perché nemmeno le assistenti sociali lo seguirano» -, mentre an-nuncia una richlesta di provvedimenti da parte del ministro di Gra-zia e giustizia per chiarire le re-sponsabilità, len sera il ministro alla Sanità Guzzanti ha ricordato che la sospensione della pena in casi di Aids è regolata da una legge del '93. Ma la legge è criticata da tutti, per primo l'ex presidente della commissione criminalità regionale Angiolo Marroni: Si stabilisce la scarcerazione certa solo sotto i cento linfociti, è una norma assurda. Significa che esci solo quando sei gravissimo. I sieropositivi invece non dovrebbero proprio stare in carcere a scontare, già deboli, le condizioni di posti come Regina Coeli, con gravi carenze igieniche e strutture (atiscenti». Luigi Manconi studia il problema, con la consu lenza degli esperti, da due mesi: «Sono tutti unanimi: va modificata la procedura. È ciò che è cruciale, è la rapidità, oggi molto relativa. Anzitutto, ci sono da fare due esa mi dei sangue, due controlli, per stabilire con certezza il livello dei Spesso capita che ospedali non li possano fornire. Ad esempio, a l'oggioreale poco tem-po la c'era questo problema: l'o-spedale esterno della Usi compente, per mesi e mesi non era sta to in grado di fare gli esami. Intanto

c'è il secondo passaggio: il magistrato, che a volte può tardare a decidere. Infine, c'è un terzo problema. Spesso si tratta di majati tossicodipendenti che entrano ed escono dalle carreri per reati legati alla droga. Riescono ad ottenere la scarcerazione per motivi sanitari, poi dopo due mesi sono di nuovo dentro. Ed è umano che a quel punto, davanti ad una nuova richiesta di uscire, le procedure siano più lente. Tutti si fidano meno di loro. Infine, c'è chi, anche potendo uscire non sa dove andare. E qui subentra la carenza delle case alloggios.

La dottoressa Culla, per parte sua, ci tiene a ricordare il mancato supporto da parte dello Spallanzani. Resta il problema di un uomo in fin di vita che invece era detenuto. Un malato grave – dice don Sandro Spriano, responsabile del settore carcere della Caritas – è di per sé incompatibile con la detenzione. Bisogna preoccuparsi di non fari venire dentro, Inventare un'alternativa. E le tre case alloggio di Roma sono davvero insufficienti. Ci sono altri benefici, come l'affidamento in prova. Perche non usaffi subito, prima che la persona venga incarcerata? Moltiplicare le case alloggio è la soluzione giusta anche per il presidente dell'Arcygay Grillini, mentre Agnoletto, della Lia, chiede l'apertura di due inchieste. Taradash ha annunciato un'in-

Si uccide in carcere due giorni prima del verdetto del Gip

Un altro suicidio in carcere. A togliersi la vita, l'altro ieri pomeriggio, Maria Grazia Crippa, una ragazza di 26 anni. Si è uccisa a Como respirando il gas di una bomboletta da campeggio. Era stata arrestata più di una volta per spaccio di stupefacenti e oggi doveva comparire davanti al giudice per le indagini preliminari che avrebbe dovuto decidere sul suo rinvio a giudizio. Ha scelto di lasciarsi morire prima di conoscere il verdetto.

NOSTRO SERVIZIO

■ COMO. Si è tolta la vita nel carcere di Como, a 26 anni, poche ore prima di comparire davanti al giudice che avrebbe dovuto decidere del suo rinvio a giudizio. Con la morte di Maria Grazia Crippa, una tossicodipendente arrestata nel lebbraio dell'anno scorso, si allunga la lista nera dei suicidi in cella. Troppi, ormai, negli ultimi tempi. Un vero e proprio bollettino di guerra. Per uccidersi la ragazza ha utilizzato una bomboletta da campeggio. La usava ogni giorno per cucinare.

L'altro ieri, quando è rimasta sola in cella, Maria Grazia ha svitato la valvoletta, ha infilato la cannella in bocca e ha respirato il gas che usciva dalla bombola, poi ha perso i sensi. Quando qualcuno si è accorto della tragedia, ormai era troppo tardi. Non è stato possibile portare alcun soccorso. La notizia della morte di Maria Grazia Crippa è trapelata soltanto ieri pomerig-

Oggi la ragazza avrebbe dovuto comparire davanti al Giudice per le indagini preliminari che avrebbe dovuto decidere se mandarla alta sbarra per il suo primo arresto. Dai febbraio dell'ammno scorso, infatti, Maria Grazia Crippa, entrava e usciva dal carcere. L'avevano sorpresa a Lecco, mentre spacciava arrina.

Una vita disperata

L'avevano spedita in carcere, poi le avevano concesso gli arresti domiciliari. Ma un giorno la sorpresero nuovamente a vendere droga e la rispedirono dentro.

Una vita disperata, quella di Maria Grazia Crippa. Tossicodipendente e spacciatrice allo stesso tempo. Aveva cominciato a bucarsi fin da giovanissima, quando ancora viveva a Cololziocorte, un comune del Bergamasco dove 26 anni la era nata e risiedeva con la famiglia. Non si sa per quale motivo ha deciso di togliersi la vita proprio l'altro ieri. Forse non ha retto all'emozione di trovarsi a tu per tu con un giudice in un'aula di tribunale, anche se le udienze davanti al Gip si tengono a porte chiuse.

Dal carcere di Como non trapeta alcuna indiscrezione, nulla che possa in qualche modo dare una spiegazione al suicidio. Una sorta di cortina impenetrabile di riserbo che impedisce di comprendere i motivi del gesto disperato compiuto due giorni fi dalla ragazza. Un gesto che ripropone in tutta la sua drammaticità il tema delle condizioni di vita in carcere.

La popolazione carceraria è composta in buona parte da tossicodipendenti. Per loro si è parlato spesso di misure alternative alla detenzione dietro le sbarre. Il problema riguarda anche le comunità di recupero, le strutture e i finanziamenti. Ma i casi di suicidio in carcere non riguardano soltanto tossicodipendenti. Poche settimane fa nel carcere romano di Regina Coeli si era tolto la vita Roberto Piras. Il suo suicidio durante l'ora d'aria suscitò molte polemiche. Sotto accusa l'eccessivo periodo di carcerazione preventiva ed un processo atteso per troppo tempo.

Anoressico, pena sospesa per due mesi

Potrà curarsi fuori dal carcere, ma solo per due mesi. Dono quasi un anno di battaglia tegale, Paolo Paganoni, un detenuto malato di anoressia che chiedeva di essere scarcerato per le sue condizioni di salute, potrà curarsi in capedale. In tutto, però, la sua degenza dovrà durare sessanta giorni. Questo è il periodo concesso Infatti dat Tribunale di sorvegilanza di Terino che, nella sua ord del mesi scorsi, non ha riconosciuto l'ancressia guale malattia incompatibile con te condizioni carcerarie La mardatratura ha ora parzialmente accolto il ricorso presentato del legale del detern ocato Tom Serretto che aveva chiasto eli amenti domiciliadi. Paganoni, attualmente ricovera presso il centro clinico di San Vittore e che sta scontando 5 anni per droga, verrà trasferito all'ospedale di Sondrio. Prima di ritornare in carcere, tra santa glorni, sarà effettuato un

Dall'istituto Mario Negri uno studio sui danni del fumo passivo

«Sigarette, ora una legge»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Quanto fa male il fumo passi vo? I risultati delle indagini sono chiari: provoca il cancro al polmone, asma e ritardi nello sviluppo dell'apparato respiratorio nei bambini. Eppure c'è bisogno che ogni tanto qualcuno o qualcosa lo ricordi. Gli esperi non hanno dubbi, aspettano che in Italia si prendano delle misure. Dall'istituto Marlo Negri di Milano è stata accolta con soddisfazione la decisione della magistratura piemontese Quella del pretore di Torino nei confronti dei giornalisti de «La Stampa» 🗝 una sen tenza importante che cambierà la regolamentazione del fumo nel luoghi di lavoro e da ora în poi chlunque potra richiedre lo stesso regime», commenta il professor Carlo La Vecchia, ricercatore dell'Istituto Mario Negri di Milano, uno dei massimi esperti italiani sui danni da furno attivo e passivo. Il problema italiano, molto strano – ha agglunto – è che nel nostro Paese si debha andare avanti con una sentenza di un protoze niprosto che con una legge sul fumo. Basterebbe ricalcare le leggi che sono in vigore in Francia, Germania e Regno Unito per poter avere una regolamentazione adeguata». Circa la dannosità del fumo passivo La Vecchia ha detto che si tratta di un filone di ricerca che poggia le sue basi da almeno 20 anni. Secondo l'ultimo rapporto pubblicato lo scorso anno dal governo americano e dall'Epa (Agenzia per l'ambiente) sono quattro i punti che riassumono le conoscenze scientifiche sull'argomento: il fumo passivo è causa di tumori al polmone nei non fumatori (in Usa si calcolano circa 1550 morti l'anno per cancro del polmone nei non fumatori legali al fumo passivo); il fumo passivo provoca danni al teto; provoca inoltre crisi di asma nei bambini e ritardo nello sviluppo dell'apparato respiratorio.

parato respiratorio.
Secondo recenti dati, ha detto La Vecchia, un soggeto «esposto frequentemente al lumo passivo, inala da una frazione lino a 1-2 sigarette al giorno. Le misure effetuate al giornale La Stampa – ha detto – sono più basse di quelle considerate basali ma non hanno impedito al perito e al giudice di rilevare la presenza di tessici del tumo e sostanze cancerogene tali da far emettere quella sentenza.

Sulla sentenza è intervenuto anche Il professor Gianni Ravasi, presidente della Lega Italiana per la lotta contro i tumori. «Non servono divieti o imposizioni – ha detto – l'importante è che la gente prenda coscienza con un efficace opera di informazione sanitaria che il lorno la male non solo a chi accende la sigaretta ma anche a chi gli sta intorno... Ravasi si è detto d'accordo con il ministro della sanità Ello Guzzanti sulla opportunità di alcune iniziative di educazione e informazione.

A sollecitare una legge sul fumo passivo è anche il Codacons. L'associazione dei consumatori sottolinea che in Italia muoiono di fumo, secondo l'Istat, circa 90,000 persone all' anno, dicui il 2½ non fumatori. Costringere una persona «a farsi avvelenare dal fumo per 8-10 ore al giorno per 5-6 giorni la settimana e per futto l'anno deve essere considerato un realo, al pari di tutte le azioni che causano danno alla salute degli altri», sostiene l'associazione.

Intanto, «spontaneamento», è nata una discoteca per non fumatori: è una pista da ballo riservata a chi non fuma realizzata all'interno di un dancing ad Andora, un centro turistico lungo la riviera ligure di responte.

Alle Regioni fondi anti-droga

ROMA. Regionalizzazione dei fondi il finanziamento. I soggetti ammessi ai fi- governir, Segnalando alcuni limiti del de-

ROMA. Regionalizzazione dei fondi per la lotta alla droga e istituzione di un nucleo operativo che verifichì i progetti per cui sono chiesti finanziamenti. Queste alcune delle novità del decreto legge in materia di tossicodipendenza approvato ieri in anla alla Camera (reilerato per ben 13 volte, dal gennaio '93, e passato attraverso quattro governi e una legislatura) che prevede l'unificazione del Fondo nazionale per la lotta alla droga (220 miliardi circa per il '94) e ne assegna la gestione al Dipartimento per la Famiglia e la solidarietà sociale. La regionalizzazione del fondo avverrà a partire dal 1996. Manca, però, dal decreto un riferimento ai finanziamenti sulla riduzione del danno. «Purtroppo con questo governo non si è voltata pagina rispetto al pas-so indietro del governo Berlusconi», ha dichiarato a questo proposito Gloria Buffo della segreteria Pds, responsabile asso-

Allo scopo di coordinare e razionalizzare gli interventi di recupero e reinserimento dei tossicodipendenti il provvedimonto istituisce un nucleo operativo per la vorifica dei progetti per i quali è chiesto

ciazionismo e volontariato.

il finanziamento. I soggetti ammessi ai finanziamenti sono, oltre alle amministrazioni dello Stato, le regioni, i comunii, le ula la comunità transputici.

Decreto per le tossicodipendenze approvato ieri alla Camera

usle le comunità terapeutiche. Nel 1996, dunque, scatterà la regionalizzazione; da questa data, infatti, il 25% delle disponibilità finanziarie destinate ad enti, organizzazioni di volontariato, cooperative e privati saranno irasferite alle regioni in proporzione al numero degli abitanti. La data della trasformazione del fondo in senso federalista è l'issata al 1996 per «permettere alle regioni di predisporre i criteri e le modalità per l'attribuzione dei finanziamenti nonché gli strumenti di verifica dell'efficacia degli interventi».

«Il decreto, a seguito delle ripetute reiterazioni, è diventato il simbolo dell'incapacità delle istituzioni di comprendere e intervenire sul fenomeno delle tossicodipendenze – hanno dichiarato Giuseppe Lumia e Rocco Caccavari del gruppo Progressisti. Federativo – Abbiamo comunque ritenuto opportuno approvario per non far pagare ni tossicodipendenti e alle strutture del privato sociale e agli enti pubblici l'inefficienza e l'incapacità dei governi», Segnalando alcuni limiti del decreto Lumia e Caccavari hanno sottolineato che «il nuolo di dirigente e coauditore dei Sert sarà affidato in futuro ai soli medici, e non anche agli psicologi o altre specifiche figure, tornando così indietro alla concezione del tossicodipendente soltanto come malato, sanitarizzando totalmente l'intervento».

Il decreto che sta per essere convertito legge e la cui lunga storia sembra avviata alla fine ha subito numerose modifiche nel corso delle varie reiterazioni. Nel periodo del governo Ciampi, il ministro per gli Affari sociali Fernanda Contri introdusse come criterio prioritario per i progetti da finanziare l'attenzione alla «ri-duzione del danno» dalla droga. Il ministro Guidi soppresse questa condizione e l'ultima stestira del decreto prevede che i criteri per la ripartizione dei finanziamenti siano stabiliti dal ministro per la Famiglia. «Soddisfazione» è stata espressa dal ministro Adriano Ossicini per l'approvazione alla Camera del decreto. provvedimento - ha detto - tende a sanare situazioni drammatiche insolute de molto tempo»